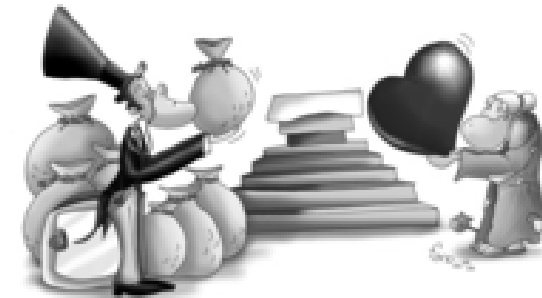


SETE di PAROLA

dal 10 al 16 Novembre 2024

32^a Settimana del Tempo Ordinario



*In verità vi dico:
questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri*

Vangelo del giorno
Commento
Preghiera
Impegno

Oggi, o Dio, noi ti preghiamo:
mandaci il tuo Spirito!
E sia per noi un fuoco ardente e luminoso,
illumini le nostre tenebre
e ravvivi una volta ancora il nostro amore.

Sia per noi un alito soave,
consoli e tranquillizzi
la nostra timorosa trepidazione per futuro.

Sia per noi una brezza forte,
ci faccia navigare arditamente
e indirizzi a nuovi orizzonti il nostro cammino.
Sia per noi tempesta che rende l'aria pura.

Sia per noi acqua,
che fa crescere fiori nuovi dopo la siccità.

O Signore della nostra vita
e della nostra storia,
il tuo Spirito ci faccia toccare con mano
che l'antica missione,
che in verità tu ci hai affidato,
può ancora trasformare il mondo
in questi tempi nuovi.

Domenica, 10 Novembre 2024

Liturgia della Parola 1Re 17,10-16; Sal 145; Eb 9,24-28; Mc 12,38-44

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù [nel tempio] diceva alla folla nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa». Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».

...È MEDITATA

Il brano di Vangelo ci presenta questi due quadri contrapposti che il Rabbì di Nazareth commenta ai suoi discepoli. Da una parte ci sono gli scribi e i ricchi che fanno visita al tempio. Sono il simbolo dell'esibizionismo del sacro e dell'idolatria dell'apparire. Nel cortile del tempio, nel quale avevano accesso anche le donne, erano allineate tredici ceste per le offerte e i sacerdoti erano incaricati di valutare le offerte e di dichiararne ad alta voce la quantità. Niente di più allettante per chi si nutre di protagonismo, servendosi di tutto e tutti - pure di Dio - per apparire ed ostentare la propria devozione. Ai tempi di Gesù, come oggi, queste sono le storture più pericolose per l'uomo religioso che non serve Dio e i fratelli, ma si serve di loro. Le nostre comunità devono avere il coraggio di smascherare queste ipocrisie, di sottoporre senza paura ad una radiografia seria e serena le proprie

scelte e le proprie priorità. Ciascuno di noi, chiamato ad essere discepolo libero e coraggioso del Risorto, deve sterminare il fariseismo che lo abita. Dall'altra parte c'è la vedova. Mi colpisce quello che Gesù fa notare ai suoi discepoli osservando il gesto della donna: non lascia il superfluo, ma quanto aveva per vivere. Lei è vedova e povera, eppure dona tutto. La sua condizione sociale la espone alla povertà, all'assenza di tutela giuridica, eppure lei non tiene da parte nulla, non si assicura qualcosa per il futuro. Il suo dono è radicale. Si affida totalmente a Dio. Interessante è notare che una delle condanne più dure che Gesù annuncia nel Vangelo si trova in questo brano. Strano, non vi pare? Non siamo per le strade di qualche periferia malfamata, ma nel santo tempio di Gerusalemme e l'accusa di Gesù è a carico della casta religiosa del tempo: "Essi - cioè gli scribi - riceveranno una condanna

per ogni fedele ciò che per tutta la Chiesa è stata la Pentecoste. [...] Essa rafforza l'incorporazione battesimale a Cristo e alla Chiesa e la consacrazione alla missione profetica, regale e sacerdotale. Comunica l'abbondanza dei doni dello Spirito [...]. Se dunque il battesimo è il sacramento della nascita, la cresima è il sacramento della crescita. Per ciò è anche il sacramento della testimonianza, perché questa è strettamente legata alla maturità dell'esistenza cristiana». Il problema è come fare perché il Sacramento della Cresima non si riduca, in pratica, a una "estrema unzione", cioè al sacramento della "dipartita" dalla Chiesa. Si dice che è il "sacramento dell'addio", perché una volta che i giovani la fanno se ne vanno, e torneranno poi per il matrimonio. Così dice la gente. Ma dobbiamo far sì che sia il sacramento dell'inizio di una partecipazione attiva alla vita della Chiesa. È un traguardo che ci può sembrare impossibile vista la situazione in atto un po' in tutta la Chiesa, ma non per questo dobbiamo smettere di perseguirlo. Non sarà così per tutti i cresimandi, ragazzi o adulti, ma è importante che lo sia almeno per alcuni che poi saranno gli animatori della comunità.

Può servire, a questo scopo, farsi aiutare, nella preparazione al Sacramento, da fedeli laici che hanno avuto un incontro personale con Cristo e hanno fatto una vera esperienza dello Spirito. Alcune persone dicono di averla vissuta come uno sbocciare in loro del Sacramento della Cresima ricevuto da ragazzi. Ma questo non riguarda solo i futuri cresimandi; riguarda tutti noi e in ogni momento. Insieme con la *confermazione* e l'*unzione*, abbiamo ricevuto, ci ha assicurato l'Apostolo, anche la *caparra* dello Spirito che altrove chiama "le primizie dello Spirito" (Rm 8,23). Dobbiamo "spendere" questa caparra, gustare queste primizie, non seppellire sotto terra i carismi e i talenti ricevuti. San Paolo esortava il discepolo Timoteo a «ravvivare il dono di Dio, ricevuto mediante l'imposizione delle mani» (2 Tm 1,6), e il verbo usato suggerisce l'immagine di chi soffia sul fuoco per ravvivarne la fiamma. Ecco un bel traguardo per l'anno giubilare! Rimuovere la cenere dell'abitudine e del disimpegno, diventare, come i tedofori alle Olimpiadi, portatori della fiamma dello Spirito. Che lo Spirito ci aiuti a muovere qualche passo in questa direzione!

orecchi possano percepire il grido d'aiuto di chi subisce torti, ingiustizie. Se saremo capaci di rimanere saldi nelle prove che la vita ci presenta, di non cedere alla stanchezza o allo scoraggiamento, di resistere con la preghiera, allora il Figlio dell'uomo troverà la fedeltà!!!

PAPA FRANCESCO

UDIENZA GENERALE Mercoledì, 30 ottobre 2024

Ciclo di Catechesi. Lo Spirito e la Sposa. Lo Spirito Santo guida il popolo di Dio incontro a Gesù nostra speranza. 11. "Ci ha conferito l'unzione e ci ha impresso il sigillo". La Cresima, sacramento dello Spirito Santo

Oggi seguiamo la riflessione sulla presenza e l'azione dello Spirito Santo nella vita della Chiesa mediante i Sacramenti. L'azione santificatrice dello Spirito Santo giunge a noi anzitutto attraverso due canali: la *Parola di Dio* e i *Sacramenti*. E tra tutti i Sacramenti, ce n'è uno che è, per antonomasia, il Sacramento dello Spirito Santo, ed è su di esso che vorrei soffermarmi oggi. Si tratta del Sacramento della Cresima o della Confermazione.

Nel Nuovo Testamento, oltre il battesimo con l'acqua, si trova menzionato un altro rito, quello della *imposizione delle mani*, che ha lo scopo di comunicare visibilmente e in modo carismatico lo Spirito Santo, con effetti analoghi a quelli prodotti sugli Apostoli a Pentecoste. Gli Atti degli Apostoli riferiscono un episodio significativo a questo riguardo. Avendo saputo che in Samaria alcuni avevano accolto la parola di Dio, da Gerusalemme inviarono Pietro e Giovanni. «Essi scesero – dice il testo – e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo» (8,14-17).

A ciò si aggiunge quello che San Paolo scrive nella Seconda Lettera ai Corinzi: «È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l'unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori» (1,21-22). La caparra dello Spirito. Il tema dello Spirito Santo come "sigillo regale" con cui Cristo contrassegna le sue pecorelle è alla base della dottrina del "carattere indelebile" conferito da questo rito.

Con il passare del tempo, il rito dell'unzione si configurò come Sacramento a sé stante, assumendo forme e contenuti diversi nelle varie epoche e nei diversi riti della Chiesa. Non è qui il luogo per ripercorrere questa storia assai complessa. Quello che il Sacramento della Cresima è nella comprensione della Chiesa, mi sembra descritto, in modo semplice e chiaro, dal Catechismo degli adulti della Conferenza Episcopale Italiana. Esso dice così: «La confermazione è

più severa" (v.40). Loro volevano mettersi in cattedra, abbindolare la folla con simulazioni di lunghe preghiere e pretendere posti d'onore per riempirsi lo stomaco, ma Gesù è di tutt'altro parere: in cattedra ci deve salire la povera vedova.

È lei il modello del discepolo libero e coraggioso che si mette nelle mani di Dio. È lei l'immagine della comunità che ha la sua ricchezza nella povertà di chi affida tutto nelle mani di Dio, unico vero tesoro.

Il motivo vero e ultimo per cui Gesù esalta il gesto della donna è nelle parole «Tutti hanno gettato parte del superfluo, lei ha gettato tutto quello che aveva, tutto ciò che aveva per vivere»: la totalità del dono. Anche Lui darà tutto, tutta la sua vita. Come la vedova povera, quelli che sorreggono il mondo sono gli uomini e le donne di cui i giornali non si occuperanno mai, quelli dalla vita nascosta, fatta solo di fedeltà, di generosità, di onestà, di giornate a volte cariche di immensa fatica. Loro sono quelli che danno di più.

...È PREGATA

O Dio, Padre degli orfani e delle vedove, rifugio agli stranieri, giustizia agli oppressi, sostieni la speranza del povero che confida nel tuo amore, perché mai venga a mancare la libertà e il pane che tu provvedi, e tutti impariamo a donare sull'esempio di colui che ha donato se stesso.

...MI IMPEGNA

I primi posti di Dio appartengono a quelli che, in ognuna delle nostre case, danno ciò che fa vivere, regalano vita quotidianamente, con mille gesti non visti da nessuno, gesti di cura, di accudimento, di attenzione, rivolti ai genitori o ai figli o a chi busserà domani. La santità: piccoli gesti pieni di cuore. Non è mai irrisorio, mai insignificante un gesto di bontà cavato fuori dalla nostra povertà. Questa capacità di dare, anche quando pensi di non possedere nulla, ha in sé qualcosa di divino. Tutto ciò che riusciamo a fare con tutto il cuore ci avvicina all'assoluto di Dio.



Lunedì, 11 Novembre 2024 SAN MARTINO di Tours

Nasce in Pannonia (oggi in Ungheria) a Sabaria da pagani. Viene istruito sulla dottrina cristiana ma non viene battezzato. Figlio di un ufficiale dell'esercito romano, si arruola a sua volta, giovanissimo, nella cavalleria imperiale, prestando poi servizio in Gallia. È in quest'epoca che si colloca l'episodio famosissimo di Martino a cavallo, che con la spada taglia in due il suo mantello militare, per difendere un mendicante dal freddo. Lasciato l'esercito nel 356, già battezzato

forse ad Amiens, raggiunge a Poitiers il vescovo Ilario che lo ordina esorcista (un passo verso il sacerdozio). Dopo alcuni viaggi Martino torna in Gallia, dove viene ordinato prete da Ilario. Nel 361 fonda a Ligugé una comunità di asceti, che è considerata il primo monastero databile in Europa. Nel 371 viene eletto vescovo di Tours. Per qualche tempo, tuttavia, risiede nell'altro monastero da lui fondato a quattro chilometri dalla città, e chiamato Marmoutier. Si impegna a fondo per la cristianizzazione delle campagne. Muore a Candes nel 39.

Liturgia della Parola Tt 1, 1-9; Sal 23; Lc 17, 1-6

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «È inevitabile che vengano scandali, ma guai a colui a causa del quale vengono. È meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a voi stessi! Se il tuo fratello commetterà una colpa, rimproveralo; ma se si pentirà, perdonagli. E se commetterà una colpa sette volte al giorno contro di te e sette volte ritornerà a te dicendo: "Sono pentito", tu gli perdonerai». Gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sradicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe».

...È MEDITATA

Essere di scandalo significa diventare muro per l'altro. Ma muro rispetto a cosa? Rispetto soprattutto all'esperienza dell'amore di Dio. Infatti ci sono dei comportamenti e dei modi di agire che feriscono le persone nel profondo fino a devastare in loro la fiducia nell'esistenza dell'amore. Alcuni abusi, ad esempio, impediscono alle persone abusate di riuscire a vivere il resto della loro vita nella possibilità di relazioni sane, nell'esperienza del bene, nella capacità di sentirsi amati e di amare. In pratica non riescono più a sentire un senso profondo dell'esistenza perché ciò che dovrebbe dare loro senso è impedito da un trauma che fa da muro. E quando una persona viene ferita in questo modo il danno è immenso. Ma non mi riferisco solo ad

abusi di natura sessuale o affettiva. Si può abusare di una persona giudicandola continuamente e convincendola di essere sbagliata. Si può abusare di una persona mortificando la sua unicità e costringendola sempre a fingere per essere accettata. Si può abusare persino spiritualmente di una persona infondendo in essa non libertà ma continui sensi di colpa. Gesù ci sta dicendo oggi che il nostro modo di trattare gli altri può essere un aiuto o essere scandalo. Egli conosce bene la debolezza dei discepoli. Per questo aggiunge che la misericordia e il perdono debbono sovrabbondare sul peccato. Perdonare "sette volte", vuol dire sempre. Mai infatti il perdono deve mancare nella vita della famiglia

inutile e magari quando la nostra vita sta andando a rotoli ed essa ci sembra la cosa meno urgente da fare. **La fedeltà è la condizione di ogni vera preghiera.** E alla base di questa fedeltà una grande fiducia in Chi preghiamo

Gesù ci invita a pregare sempre con cuore sincero e in attesa fiduciosa, con la stessa perseveranza che rende ostinata la vedova e che piega il giudice disonesto, anche quando sembra che Dio non ascolti o sia assente, perché Lui è vicino a chi Lo invoca, è fedele alle Sue promesse, non sta in silenzio, come a volte pensiamo. Non stanchiamoci allora di cercare dentro di noi quello spazio in cui abita Dio, perché tutta la nostra vita diventi preghiera; una preghiera

che ci apra ad un rapporto confidenziale col Padre, che ci aiuti a metterci in ascolto della Sua Parola; una preghiera che diventi atteggiamento interiore, che faccia crescere la fede e ci faccia "sentire" col cuore di Dio, di modo che i nostri orecchi possano percepire il grido d'aiuto di chi subisce torti, ingiustizie. Se saremo capaci di rimanere saldi nelle prove che la vita ci presenta, di non cedere alla stanchezza o allo scoraggiamento, di resistere con la preghiera, allora il Figlio dell'uomo troverà la fede!

La preghiera: trasforma il desiderio e lo modella secondo la volontà di Dio, qualunque essa sia, perché chi prega aspira prima di tutto all'unione con Dio, che è Amore misericordioso.

PAPA FRANCESCO

...È PREGATA

Signore, fa' che non mi stanchi nella mia vita di preghiera! Dammi di credere con tutto il cuore l'anima e le forze che Tu, sia con le tue risposte che coi Tuoi silenzi e battute d'attesa, hai immensamente a cura la mia vita. Grazie Signore!

...MI IMPEGNA

Gesù ci invita a pregare sempre con cuore sincero e in attesa fiduciosa, con la stessa perseveranza che rende ostinata la vedova e che piega il giudice disonesto, anche quando sembra che Dio non ascolti o sia assente, perché Lui è vicino a chi Lo invoca, è fedele alle Sue promesse, non sta in silenzio, come a volte pensiamo. Non stanchiamoci allora di cercare dentro di noi quello spazio in cui abita Dio, perché tutta la nostra vita diventi preghiera; una preghiera che ci apra ad un rapporto confidenziale col Padre, che ci aiuti a metterci in ascolto della Sua Parola; una preghiera che diventi atteggiamento interiore, che faccia crescere la fede e ci faccia "sentire" col cuore di Dio, di modo che i nostri

nei nostri anfratti nelle culle in cui ci dondola questo mondo di pezza, ma **siamo sempre attenti a percepire il mormorio della tua Voce**, che continuamente passa tra fronde della vita a portare frescura e novità. Fa' che la nostra sonnolenza non divenga giaciglio di morte e - caso mai - dacci Tu un calcio per star desti e ripartire sempre.

Madeleine Delbrel

Sabato, 16 Novembre 2024

Liturgia della Parola 3Gv 5-8; Sal 111; Lc 18,1-8

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario". Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi"». E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

...È MEDITATA

"Disse loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi".

Questo versetto del Vangelo precede il racconto della parabola della vedova insistente, parabola che Gesù racconta per ribadire la necessità di non smettere mai di pregare. Ma la vera domanda forse dovrebbe riguardare **perché a un certo punto smettiamo di pregare?** Delle volte smettiamo perché non ci vediamo esauditi. Altre volte perché abbiamo

peccato e pensiamo che la nostra preghiera sia invalidata dalle nostre cadute. Altre volte smettiamo perché non avvertiamo quelle sensazioni di benessere e quelle emozioni forti che molto spesso ricerchiamo nell'esperienza spirituale. Altre volte perché siamo incostanti. Insomma ci sono moltissime ragioni per cui smettiamo di pregare. Gesù oggi ci dice che l'unica cosa che rende la preghiera degna è non abbandonarla mai, anche quando ci sembra che è

di Dio, è come pegno dell'amore e della gioia che il Signore dona.

pensiero continuo di Lui. Così sarà il suo Spirito a dirigere tutto in te. Sii severo con te stesso e misericordioso verso gli altri. Non offendere nessuno; se qualcuno ti offende, tu perdona sempre.

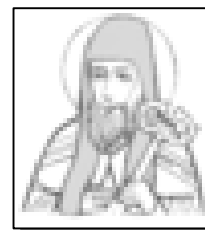
--
Abituati a vivere la presenza di Dio, mantieniti sotto il suo sguardo fino a che la tua coscienza sarà tutt'uno col

...È PREGATA

Aumenta la nostra fede, Signore, per vivere con coerenza la speranza che professiamo, per diventare capaci di perdono, per sradicare la violenza e la sopraffazione che abitano nel nostro cuore e nel cuore dei fratelli. Sì, Signore, aumenta la nostra fede.

...MI IMPEGNA

Spesso chi si dimostra intransigente con gli altri alla fine si dimostra più che indulgente con se stesso. Tu come sei? Gesù infatti dice di perdonare a chi ci fa qualche torto perfino sette volte al giorno, cioè sempre. Io, in prima persona, sono chiamato a non fare del male a nessuno; lo scandalo, infatti, significa porre un inciampo sul cammino di fede dell'altro. Nello stesso tempo io, in prima persona, sono chiamato a perdonare sempre, liberandomi da ogni odio, risentimento, rancore, perché questi sentimenti sono il vero male che faccio a me, prima ancora che agli altri.



Martedì, 12 Novembre 2024

San Giosafat, vescovo e martire Nasce a Wolodymyr in Volynia (Ucraina) nel 1580 e viene ricordato come il simbolo di una Russia ferita dalle lotte tra ortodossi e uniati. La diocesi di Polock si trovava in Rutenia, regione che dalla Russia era passata in parte sotto il dominio del Re di Polonia, Sigismondo III. La fede dei Polacchi era quella cattolica romana; in Rutenia invece, come nel resto della Russia, i fedeli aderivano alla Chiesa greco-ortodossa. Si tentò allora un'unione della Chiesa greca con quella latina. Si mantennero cioè i riti e i sacerdoti ortodossi, ma si ristabilì la comunione con Roma. Questa Chiesa, detta «uniata», incontrò l'approvazione del Re di Polonia e del Papa Clemente VIII. Gli ortodossi, però, accusavano di tradimento gli uniati, che non erano ben accetti nemmeno dai cattolici di rito latino. Giovanni Kuncevit, che prese il nome di Giosafat, fu il grande difensore della Chiesa uniata. A vent'anni era entrato tra i monaci basiliani. Monaco, priore, abate e finalmente arcivescovo di Polock, intraprese una riforma dei costumi monastici della regione

rutena, migliorando così la Chiesa uniate. Ma a causa del suo operato nel 1623 un gruppo di ortodossi lo assalì e lo uccise a colpi di spada e di moschetto.

Liturgia della Parola Tt 2,1-8.11-14; Sal 36; Lc 17, 7-10

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse: «Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”».

...È MEDITATA

“Siamo servi inutili”! La Parola di Gesù contrasta in maniera forte con la mentalità di una società, in cui ciascuno ricerca il primo posto, fa a gara per prevalere sugli altri, ricerca gratificazione o ricompensa per tutto quello che fa. Gesù viene a sconvolgere questo nostro modo di pensare, ci provoca e ci invita a non vantarci, a non inorgogliarci del bene che riusciamo a fare, a ricordarci la nostra fragilità di creature che devono tutto a Dio. Tutto ciò che noi siamo è Suo dono gratuito, senza alcun nostro merito. Essere servi inutili, allora, significa servire, non per un utile, ma gratuitamente, perché gratuitamente abbiamo ricevuto. La grazia, la misericordia di Dio, che vuole servirsi di noi miseri e fragili per operare le sue meraviglie, non ci farà sentire mortificati della nostra pochezza di fronte alla Sua grandezza, ma ci porrà

in atteggiamento di umiltà e di abbandono fiducioso a Dio e anche di gioia per essere stati, nonostante i nostri limiti, da Lui scelti, amati e resi partecipi della Sua vita immortale.

--

Lavoriamo nella vigna del Signore, amici, con entusiasmo, con la certezza di avere nel cuore la luce della Parola, con la consapevolezza della nostra immensa dignità, collaboratori di Dio, giardinieri del Creato. Lavoriamo sodo, consapevoli, però, che se il Signore non costruisce la città, invano vi faticano i costruttori, che se la città non è custodita dal Signore, invano vegliano le sentinelle. Siamo preziosi servi inutili, amati servi inutili. Non scoraggiamoci, allora, davanti alle bruciature e ai fallimenti della nostra testimonianza, non lasciamoci prendere dallo sconforto quando qualcosa non funziona: Dio conosce il suo mestiere, e il suo braccio non si è accorciato!

...È PREGATA

Aiutami, Signore, a non avanzare mai pretese dinanzi a te e a non occupare mai il tuo posto. Non lasciare che mi vanti delle mie opere e mi dimentichi di

...È MEDITATA

La storia dell'uomo di oggi, intento a perseguire obiettivi terreni, accumulando sempre più beni, non sembra tanto diversa da quella dei tempi di Noè o di Lot. Superficialità, indifferenza, egoismo, interesse personale, corruzione, vizi, piaceri della vita sono tutte cose che preoccupano ancora l'esistenza dell'uomo di oggi. Come a quei tempi l'uomo contemporaneo vive lontano da Dio per gli stessi motivi.

Il Vangelo di oggi vuole invitarci a sfidare il mondo con le sue seduzioni, le sue lusinghe, le sue false promesse e ci indica come necessaria la virtù della vigilanza, una vigilanza che richiede anche il coraggio di saper “perdere la vita”. Un invito, quindi, a non sprecare tempo e occasioni, per essere sempre pronti ad accogliere il Figlio dell'uomo, che può venire in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo, perché questo mondo, questa storia è luogo di salvezza. Dio ci chiede di lasciare ogni nostalgia del passato e ogni ansia del futuro per essere capaci di vivere il presente con attenta vigilanza e responsabile fedeltà. La salvezza, infatti, non sta

nel vivere la straordinarietà, ma l'ordinarietà del quotidiano, e non dipende tanto da cosa facciamo, ma da come lo facciamo, se cioè è l'amore che muove il nostro agire. Ecco perché due persone che fanno la stessa azione hanno sorti diverse.

Due fatti di cronaca biblica introducono le parole di Gesù nel Vangelo di oggi: la storia di Noè con il diluvio universale e la storia di Lot con la distruzione di Sodoma. Gesù li usa per dire che quelle tragedie quando accadono sorprendono la gente coinvolta perché essi sembrano intenti a fare altro. Sono ripiegati su se stessi, godono in maniera malata della vita, e quando accadono questi fatti la tragedia li coglie di sorpresa quando ormai è troppo tardi. Allo stesso modo Gesù sembra dire che possiamo vivere la nostra vita alla stessa maniera, distratti da ciò che conta e intenti a vivere una vita che alla fine ci potrebbe lasciare solo con un pugno di mosche. Allora è la VIGILANZA il discorso sottinteso che Gesù fa nel Vangelo di oggi. Vivere, cioè, senza perdere di vista ciò che conta, senza pensarci i padroni del mondo, senza fingere di sentirci Dio.

...È PREGATA

Signore Gesù voglio camminare con te, sempre all'ascolto della tua Parola nel mio quotidiano. Guidami a riconoscerti nelle persone che incontro, nel mio lavoro, negli avvenimenti piccoli e grandi, nelle gioie e nelle sofferenze della vita.

...MI IMPEGNA

O Signore, che continuamente c'incitasti a star svegli a scrutare l'aurora a tenere i calzari e le pantofole, **fa' che non ci appisoliamo** sulle nostre poltrone

Regno convive col tempo attuale, lo plasma, lo santifica, non vive una dimensione parallela, un mondo altro da quello in cui viviamo. Dio abita questo tempo e chiede a noi di trasformarlo con l'amore.

...È PREGATA

Donami, o Signore, orecchi attenti per sentirti, occhi aperti da vederti, cuore amante per seguirti.

...MI IMPEGNA

Tutto quello che ci aspettiamo dalla vita è già qui anche se ancora non ce ne siamo accorti. Non dobbiamo aspettare un giorno per amare, possiamo amare ora. Non dobbiamo aspettare un giorno per essere santi, possiamo esserlo ora. Non dobbiamo attendere l'accadere di una certa circostanza per essere felici, lo possiamo essere ora. Vivere con la consapevolezza di non doverci proiettare solo in un futuro prossimo ma valorizzando il nostro presente potrebbe cambiare tutta la nostra vita. Diversamente cercheremo solo cose sensazionali, cioè che ci danno sensazioni, emozioni, ma solo perché ci manca la sostanza. La ricerca di emozioni molto spesso nasconde il vuoto che ci portiamo dentro.

Venerdì, 15 Novembre 2024

Liturgia della Parola 2Gv 1a.3-9; Sal 118; Lc 17,26-37

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come avvenne nei giorni di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, prendevano moglie, prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece morire tutti. Come avvenne anche nei giorni di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ma, nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma, piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece morire tutti. Così accadrà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si manifesterà. In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza e avrà lasciato le sue cose in casa, non scenda a prenderle; così, chi si troverà nel campo, non torni indietro. Ricordatevi della moglie di Lot. Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; ma chi la perderà, la manterrà viva. Io vi dico: in quella notte, due si troveranno nello stesso letto: l'uno verrà portato via e l'altro lasciato; due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l'una verrà portata via e l'altra lasciata». Allora gli chiesero: «Dove, Signore?». Ed egli disse loro: «Dove sarà il cadavere, lì si raduneranno insieme anche gli avvoltoi».

te. Ricordami che se ho ricevuto dei doni e possiedo delle qualità è grazie al tuo amore infinito.

...MI IMPEGNA

La più grande schiavitù che tutti viviamo è quella di voler essere sempre riconosciuti e corrisposti per ciò che facciamo. Alcune volte questo bisogno prende il sopravvento sulla vita stessa e la rovina. Se le persone che amiamo non ci danno un contraccambio ci feriscono. Se il lavoro che facciamo non è riconosciuto da qualcuno allora diventa una frustrazione. Se l'impegno che ci mettiamo nel vivere o fare qualcosa non corrisponde a una giusta gratificazione allora ci incattiviamo. **Chi è libero vive tutto con gratuità, cioè senza aspettarsi nulla in cambio perché ciò che lo gratifica lo ha ricevuto prima.** Un cristiano, ad esempio, sa che lui è amato in maniera preventiva e che quest'amore lo mette nella condizione di vivere tutto il resto senza nessun'altra pretesa.

Mercoledì, 13 Novembre 2024

Liturgia della Parola Tt 3,1-7; Sal 22; Lc 17,11-19

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

...È MEDITATA

L'evangelista Luca ci descrive le tappe finali del cammino di Gesù verso Gerusalemme. La Samaria è terra di infedeltà secondo il sentire di Israele, e Gesù la attraversa, non la evita per andare a Gerusalemme. «Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, alzarono la voce, dicendo: «Gesù maestro, abbi pietà di noi!»». Non sappiamo nulla di questi uomini. Né il loro nome, né la loro appartenenza, né come si sono ritrovati insieme. Sappiamo però che hanno trovato una solidarietà nella sofferenza. Questi uomini sono insieme e già questa è una buona notizia perché la particolarità della lebbra è proprio la costrizione alla solitudine. Se la sofferenza ci isola,

questi uomini trovano un modo per solidarizzare tra di loro e soprattutto fanno qualcosa che è dirompente: pregano! Chi soffre, o prega o impreca, non esistono alternative, non si può rimanere indifferenti davanti al dolore: «Gesù maestro, abbi pietà di noi!». E Gesù non rimane indifferente: “Appena li vide, Gesù disse: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono sanati”. Se la preghiera serve a ottenere una grazia, allora la preghiera di questi uomini è un’ottima preghiera perché rende possibile l’impossibile. Ma il racconto non si conclude con quello che sembra essere il miracolo: “Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: «Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all’infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!»”. Solo quando la preghiera cambia me allora è una vera preghiera. Pensare che la preghiera sia

solo ottenere qualcosa allora essa assomiglia ancora troppo a la preghiera pagana. È la gratitudine di quest’uomo che mostra la vera riuscita del miracolo. Eppure molto spesso noi corriamo dietro le grazie e ci dimentichiamo la conversione di gratitudine alla maniera di questo straniero.

Il mio vuole essere un semplice atto di riconoscenza, anzi di gratitudine: questa vita mortale è, nonostante i suoi travagli, i suoi oscuri misteri, le sue sofferenze, la sua fatale caducità, un fatto bellissimo, un prodigio sempre originale e commovente, un avvenimento degno d'essere cantato in gaudio e in gloria: la vita, la vita dell'uomo! Né meno degno d'esaltazione e di felice stupore è il quadro che circonda la vita dell'uomo: questo mondo immenso, misterioso, magnifico, questo universo dalle mille forze, dalle mille leggi, dalle mille bellezze, dalle mille profondità. E' un panorama incantevole.

SAN PAOLO VI, TESTAMENTO SPIRITUALE

...È PREGATA

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, lodarti e ringraziarti sempre per i tuoi benefici, Dio Onnipotente ed eterno. Tu non hai bisogno della nostra lode, ma per un dono del tuo amore ci chiami a renderti grazie; i nostri inni di benedizione non accrescono la tua grandezza, ma ci ottengono la grazia che ci salva

...MI IMPEGNA

Fortunato colui che a ogni dono, torna a colui nel quale c'è la pienezza di tutte le grazie; poiché quando ci mostriamo grati di quanto abbiamo ricevuto, facciamo spazio in noi stessi a un dono anche maggiore.

SAN BERNARDO DI CHIARAVALLE

Giovedì, 14 Novembre 2024

Liturgia della Parola Fm 7-20; Sal 145; Lc 17,20-25

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, i farisei domandarono a Gesù: «Quando verrà il regno di Dio?». Egli rispose loro: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: "Eccolo qui", oppure: "Eccolo là". Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!». Disse poi ai discepoli: «Verranno giorni in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete. Vi diranno: "Eccolo là", oppure: "Eccolo qui"; non andateci, non seguiteli. Perché come la folgore, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno. Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga rifiutato da questa generazione».

...È MEDITATA

Gesù, che conosce bene il cuore dell'uomo, sa la difficoltà che egli prova nell'affidarsi ciecamente al Suo amore e sa anche che a volte sente il bisogno di avere delle prove, delle certezze, il desiderio di vederLo anche solo per un momento. Per questo vuole metterci in guardia dai falsi profeti, e anche dall'attesa di un "quando" con eventi straordinari, segni spettacolari, grandiosi, che attirano l'attenzione. Il regno di Dio non è così, è già qui e ora presente, nascosto in mezzo a noi, dentro di noi, troppo impegnati a guardare altro, ipnotizzati dalle vetrine e dagli spettacoli di questo mondo. Il Regno è qui e ora, in questo mondo, che sembra non aver bisogno di Dio, che non ha tempo per Dio, e neppure per l'uomo. Il Regno è qui e ora,

dobbiamo solo scoprire i segni della sua presenza nel nostro quotidiano, fatto di gioie, ma anche dolori, perché la croce per il cristiano non è un "optional", ma una prova di fedeltà. Per scoprirne i segni è necessario orientare la nostra vita a Dio, avere il coraggio di farLo entrare nel nostro cuore, per vivere in pienezza, come Lui, la passione per l'uomo, amando e aiutando il fratello che il Signore vorrà farci incontrare nel nostro cammino, condividendo con tutti le fatiche di ogni giorno, dando con generosità il nostro contributo per la realizzazione di un mondo migliore.

Il Regno si sta costruendo, siamo noi a costruirlo, non è calato dall'alto, non è un dono che ci deresponsabilizza. Sta a noi costruirlo, a noi renderlo presente. Il